



Una scena di «Une femme et ses quatre hommes» di Algimantas Puipa presentato a Locarno



Locarno '84 «Il bacio di Tosca» è il documentario che Daniel Schmid ha dedicato al mondo dei vecchi artisti del melodramma

Rigoletto sul viale del tramonto

Dal nostro inviato
LOCARNO — Non capita tutti i giorni che una soprano ottantenne strappi l'applauso a scena aperta a tremila spettatori commossi ed entusiasti. E accaduto, appunto, in Piazza Grande a Locarno in occasione della prima assoluta del film svizzero di Daniel Schmid *Il bacio di Tosca* (proposto fuori concorso). La cosa ha diverse spiegazioni. Il pubblico ticinese, per cominciare, è sempre stato molto attento, molto sensibile alle vicende italiane. Secondariamente, c'è da dire che *Il bacio di Tosca*, realizzato come è dal cineasta dei Gri-gioni Daniel Schmid, ben coadiuvato dal direttore della fotografia, il ticinese Renato Berta, sollecita forse un certo orgoglio federale.

Strepponi, anch'ella già celebre cantante. In origine finanziata con i cospicui proventi dei diritti d'autore delle opere verdiane, l'istituto di piazza Buonarroti si è venuto a trovare negli ultimi decenni in qualche difficoltà per il sopravvenuto esaurimento di quegli stessi diritti d'autore, anche se con re-lativa prontezza enti pubblici e privati, singoli benefattori e assidui amici han-no poi fatto in modo di provvedere ge-nerosamente alle spese e alla conduzio-ne più che dignitosa di «Casa Verdi».

E, appunto, in questo piccolo mondo dai più ignorato, tra persone e perso-naggi sempre in bilico tra realtà e im-maginazione, che Daniel Schmid e tut-ti i suoi si sono trovati a sperimentare insospettite scoperte ed emozioni. Ma lasciamo la parola allo stesso cineas-ta: «Fare un film con vecchie glorie del-la lirica, che vivono appartate in un palazzo di Milano veniva incontro al mio interesse per quella zona di confine fra finzione e documentazione racconta — D'altra parte ero consape-vole del pericolo di poter cadere nel patetico... Così mi sono lasciato guida-re dal mio istinto fra realtà e fantasia. Questi ex cantanti, ex musicisti vivono le loro storie immaginarie in luoghi im-maginari, nessuno sa esattamente che cosa sia vero. Pretendono, per esempio, di avere 80 anni e invece ne hanno 90, le valigie sono pronte come se doves-se- ro partire e invece abitano i fissi da 10 o 20 anni, oppure il ricordo dell'ultima rappresentazione è così vivo da ridurre il tempo a pochi anni... Oltre tutto, specialmente i cantanti, sono provvisti di una buona dose di esibizionismo, ne-cessaria per affrontare il pubblico... Questo ci ha dato, fin dal primo mo-mento, l'opportunità di diventare loro complici e di giocare insieme questo

gioco. Si, in effetti, assistendo alla proie-zione de *Il bacio di Tosca* si avverte pre-cisa l'impressione di muoversi tra la favola e il gioco. Così l'ottantenne so-prano Sara Scuderi o il costoso diret-tore d'orchestra Giovanni Pulighoddu, l'altro soprano (anch'essa ottuagenaria) d'origine americana, Della Ben-ning col marito Giuseppe Manacchini, già Rigoletto di valore, i mezzosoprani Irma Colasanti e Giuseppina Sani, con il «tenore spinto» Leonida Bellon e il baritono Salvatore Locapo vengono ad essere, nella rievocazione dei miti e dei riti dell'avventura melodrammatica, i portatori di una rivelazione che, insie-me, conforta e trattiene. Dopo tante speranze, tanti successi, queste perso-ne che già furono delle celebrità, ci riappiano vecchie, segnate dalle tribo-lazioni dell'esistenza come dall'assillo dei rimpianti, ma arricchite anche da un senso dell'umano, una visione disincantata del mondo che le compensano almeno in parte della segreta angoscia del loro irreversibile declino.

Nell'anno di troppa grazia 1934 ci fu davvero un'esplosione demografica nel campo del fumetto. Questo è stato rilevato infinite volte durante questo 1984, a cominciare dalla bella manifestazione di «Treviso Comics» dedicata appunto al personaggio cinquantenni del fumetto. Tra questi, che è inutile riu-merare qui, c'è anche L'Abner di Al Capp, senza dubbio uno dei più memorabili.

Ma torniamo un attimo indietro. Anticipando, come si è fatto, certe conclusioni si rischia di trascurare un dato di fatto importante: la «strip» di Al Capp, popolarissima, addirittura emblematica negli Stati Uniti, non è poi così nota in Italia, malgrado sia stata pubblicata più volte e per periodi piuttosto lunghi (da ultimo fino a qualche anno fa su «Linus»). Sembra opportuno quindi ripresentare nei suoi lineamenti essenziali. L'Abner, l'eroe che dà il nome alla striscia, è (era) un ragazzino buono come il pane, onesto e ingenuo in modo impensabile. Quindi, credulone e gregario a volontà. È anche praticamente analfabeta e poverissimo. Per accettare il dato della povertà assoluta, perfino in un fumetto satirico al limite del grottesco, bisogna pensare alla data d'inizio della striscia (1939), ancora in piena Depressione (in ogni caso, anche quando le condizioni economiche del paese muteranno, L'Abner continuerà a essere povero in canna; come la sua famiglia e il suo paese di origine (Dogpatch), una località immaginaria, ma situabile in un Sud fatto di colline brulle e di polvere. Il nostro giovanotone ha un padre e una madre di statura ridottissima: Papa Lucifero Yokum e Mama Yokum. Lui è un ometto pigro, bugiardo e almeno in apparenza, dominato dalla moglie; lei è estremamente volitiva, matriarcale e animata da principi fin troppo saldi e intransigenti. L'Abner avrà in seguito anche un fratello, se lui, L'Abner, era piccolo, l'altro si chiamerà addirittura «Minuscolo» (Tiny), pur supe-



Il personaggio Compie 50 anni il celebre eroe di Al Capp nel quale si identificò una intera generazione di americani

Li'l Abner, premio Nobel del fumetto



rando il metro e novanta. Per il resto i due fratelli sono molto simili: ingenui, onesti e perennemente affamati. Altro personaggio fondamentale nell'epopea grottesca di Al Capp è Daisy Mae, la meravigliosa fidanzata di L'Abner, fatta della stessa sua pasta e, in più, fedele come Penelope. Daisy Mae, sempre insidiata da ogni sorta di zerbini, si può considerare la prima portatrice di minigonna, sia pure per lesina estrema e non per seguire dettami di una moda, a venire tra l'altro.

Ranieri Carano

Regalaci trenta secondi del tuo tempo.

ITALY/ABBADO Foto Vittorio Scazzo

Aderisci all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.

Trenta secondi non sono nulla, ma sono più che sufficienti perché tu ti renda conto che puoi aiutarci a combattere il cancro, e c'è un modo per farlo: sostenere la ricerca giorno dopo giorno. Pensa che solo venti anni fa, su 100 bambini malati di leucemia solo 10 si salvavano. Oggi, 50 casi vengono risolti. Questo è solo uno dei grandi risultati del lungo lavoro della ricerca. Ma la ricerca ha sempre bisogno di nuovi uomini, nuove tecnologie e nuove strutture per altri grandi risultati. E tutto questo ha bisogno di investimenti. Forti investimenti. Investimenti che nascono anche dal tuo aiuto. Regalaci trenta secondi del tuo tempo per aiutare l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. Associati. *Umberto Galimura*

Ho deciso di aderire all'AIRC come:			
<input type="checkbox"/> Socio aggregato	da L. 6.000	<input type="checkbox"/> Socio ordinario	da L. 50.000
<input type="checkbox"/> Socio affiliato	da L. 10.000	<input type="checkbox"/> Socio sostenitore	da L. 500.000
<input type="checkbox"/> Socio animatore	da L. 25.000		

e ho versato
 sul c/c postale 307272 con assegno bancario allegato

È inteso che come socio ho diritto alla tessera di iscrizione e al notiziario mensile.

cognome _____
nome _____
via _____ n. _____
cap. _____ località _____ prov. _____

Tagliare e spedire in busta chiusa a: AIRC - via Durini 5 - 20122 Milano
L'AIRC riceve contributi esclusivamente tramite c/c postale o assegno bancario intestato non trasferibile

AIRC Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

via Durini 5 - 20122 Milano

Comitati: Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Piemonte-Valle d'Aosta, Puglia, Toscana, Veneto

Trenta secondi per noi, sono una vita.